



Il Sampierese



Foglio di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba
a cura del Centro Culturale "Le Macinelle" di S. Piero in Campo.
"Facciamoci sentire per non farci seppellire"

Omaggio

Anno IX, Num. 1 – Gennaio 2012

Editoriale

Auguriamoci tutti un buon Anno nuovo anche se le premesse non sono delle migliori. Almeno che sia buono per la salute e la serenità dello spirito, per quanto possibile. Per volontà altrui le nostre tasche saranno sempre più vuote e sarà ben difficile permetterci divagazioni economiche. Si è parlato, e si continua a parlare, di grave crisi finanziaria, di un'Italia avviata allo sfascio economico e si è varata una manovra *Salva Italia*, o forse sarebbe più giusto definirla *Frega Italia*, a sostenere la quale si è chiamato, come al solito, il ceto medio, quello più fesso, quello che ha sempre pagato e che continua a pagare sempre. È nostra opinione che l'Euro, la moneta comune, sia stata una grande fregatura se pensiamo che con la nostra liretta, moneta di noi Italiani provinciali andavamo avanti tanto bene. Le crisi ci sono state anche prima; allora la Banca d'Italia svalutava la moneta e si andava avanti riprendendosi l'economia e tutti noi. Oggi siamo succubi della BCE (banca centrale europea) che ci rende subordinati a Francia e Germania. Sono loro a decidere ciò che l'Italia deve fare rendendo, di fatto, pressoché nullo il potere decisionale del nostro parlamento. La volontà popolare conta meno di nulla e basta un decisionismo antidemocratico apicale, condizionato dalla grandeur francese e dal monolitismo intellettuale allemanno che perseguono in maniera cieca i loro stretti interessi, a decidere con ricatti vari le sorti della nostra povera Patria. Un tempo siamo stati tenaci sostenitori dell'Europa Unita convinti che ci portasse verso la stabilità e la pace, che garantisse un'unione culturale fra i giovani arricchita dall'integrazione delle legittime diversità, che gli scambi fossero improntati al desiderio di fratellanza e di nuova conoscenza. Oggi ne siamo convinti avversatori perché ravvisiamo in essa l'interesse dei banchieri e delle congreghe che li sostengono, dei ricchi sempre più ricchi che per i loro gretti interessi non guardano ad affamare i popoli. Così anche noi abbiamo il nostro Governo di banchieri, così detti tecnici, professori di economia, esponenti a loro tempo di interessi bancari stranieri (Goldman - Sachs) responsabili dell'origine di una crisi mondiale che ha contaminato come virus inarrestabile tutto il mondo occidentale. Niente di originale o di geniale si è inventato. Si è tornati ai santi vecchi, quelli cui ciascuno di noi, poveri ignoranti di economia saremmo stati capaci di ricorrere: tasse, tasse e ancora tasse in nome di un patriottico sacrificio cui solo chi le ha sempre pagate è chiamato a obtemperare. Intanto, così facendo, si incoraggia solo la recessione; gli Italiani, per pagare le tasse, possono solo ridurre le loro spese e così langue l'economia, l'Italia riduce il suo passo, continueranno a calare le capacità economiche della nostra Nazione e, secondo la logica degli illustri professori di Governo, a Primavera ci sarà bisogno di una nuova manovra, scusate, di una nuova legnata *Frega Italia*. Non ci incantano più le lacrime di cocodrillo del ministro del Lavoro o gli accorati appelli del primo ministro che in apparente mestizia richiama al senso di responsabilità gli Italiani. Forse è stato più responsabile il suo gesto e quello del presidente della repubblica che si sono fatti riprendere in Tights e farfallina da sera all'inaugurazione della stagione lirica della Scala di Milano mentre un popolo intero languiva preoccupato per la propria sorte e quella dei propri figli del cui avvenire sembra importare loro meno di niente? **FELICE ANNO NUOVO!**



MAZDA

di Mazzei Dario
Ferramenta – hobbistica – agraria
P.zza Garibaldi 32- S. Piero

Macelleria da Piero

Carni fresche e prodotti surgelati
P.zza Garibaldi, S. Piero



I Natale appena trascorso non è stato, per noi, come tutti quegli altri. È stato un Natale improntato alla speranza, quella della ricrescita, del ritorno alla normalità, della ricostruzione. L'alluvione del 7 Novembre ha lasciato il segno, non sarà facile scordarne la data, i danni sono stati ingenti e quantizzabili in una grossa cifra in Euro. Ma è convinzione di tutti che ce la faremo, che la nostra economia saprà riprendersi, che il nostro territorio tornerà a sorridere. Per una ricrescita vera, reale e concreta non basta medicare le ferite perché risarciscano il più in fretta possibile. Sì, anche questo è doveroso e utile, ma soprattutto si dovrà analizzare bene ogni particolare, capire perché un tale disastro si è potuto consumare, dove stanno gli errori commessi nel passato, cosa fare per evitare che eventi del genere si verifichino nuovamente. È indiscutibile che alla Natura non si comanda ed è altrettanto vero che alla Natura non si possono comminare imposizioni né chiedere clemenza e attenzioni. È l'uomo che non deve frapporre ostacoli alla Natura. Eventi del genere, d'ora in poi, saranno sempre più frequenti, e sbaglia chi pensa che il nostro territorio goda di una particolare protezione della divina Provvidenza. I cicloni, gli uragani fanno parte della Natura e acqua e vento ci saranno sempre, più o meno violenti, più o meno devastanti. Saranno però tanto meno distruttivi quanto più l'uomo non oserà frapporsi alla loro violenza. Credo che tutti abbiano capito che la violenza dell'acqua caduta dal cielo il 7 Novembre scorso è stato un evento eccezionale, almeno fino ad ora, e penso anche che tutti siano convinti del fatto che i disastri siano stati conseguenza dello sconsiderato e scellerato comportamento dell'uomo. Costruire sul letto dei fossi, negli stagni è un abusivo tentativo di occupare spazi che appartengono all'acqua che al momento giusto, a noi ignoto, si riappropria di quel che gli è stato tolto in maniera arrogante e presuntuosa. Ora il nostro Comune gode di un

territorio particolarmente fortunato: ha il mare con spiagge e scogliere, ha la pianura, ha le colline con i suoi paesi antichi, ha la montagne con altopiani e picchi splendidi. Marina di Campo potrebbe essere un gioiello turistico se la sua spiaggia, un tempo orgoglio di tutta l'Isola, non fosse stata rovinata dalle costruzioni tanto vicine al mare, se l'edilizia popolare avesse privilegiato i paesi alti, se la spiaggia di Cavoli, un tempo semplicemente meravigliosa, non fosse stata mortificata da quel muraglione di granito, da quel parcheggio mefitico e da quelle costruzioni sulla spiaggia, nate con permessi quanto meno discutibili che l'hanno costretta a un rimarginamento e a modifiche che l'hanno impoverita in quantità e, soprattutto, in qualità. Allora ci domandiamo: ha un senso mortificare la Natura a pro di interessi personali? È logico perseguire in maniera ossessiva un'espansione cieca del paese di Marina di Campo fino a concepirne un aborto di cittadina? Non sarebbe stato più logico pianificare uno sviluppo del territorio sui rilievi, verso i paesi di collina e favorire a Marina di Campo un progetto residenziale costruendo sui fianchi delle collinette che la circondano piuttosto che affogare edilizia pubblica e privata, popolare e residenziale nello Stagno? Vi è molto su cui riflettere. Soprattutto le esperienze, più dure e sgradevoli, insegnano a vivere. L'augurio che noi facciamo a tutti e a noi stessi è che la lezione ricevuta non cada nel vuoto e che gli amministratori di oggi e di domani capiscano che la vera rinascita sta nella ricostruzione di quel che è andato distrutto non ripristinandolo nei luoghi sbagliati. La Natura impone di abbandonare quei luoghi e di ricostruire in altri più opportuni. Solo così vi può essere fiducia in una futura rinascita e in un avvenire sicuro.



**Sviluppo
Diapositive
Stampe
Digitali**



**Laboratorio Fotografico
PHOTO CENTER**
Via Puccini 11 Marina Di Campo Isola D Elba
Tel & Fax 0565 977537 **Foto In 30 Minuti**

cacio & vino



SAN PIERO
P.ZA DELLA PORTA ISOLA D'ELBA
prodotti tipici elbani
3398700541
3381893887



IL PIU' "AUGUSTO" TRA I FILOSOFI (prof. Aldo Simone)

Augusto Del Noce (Pistoia 1910-Roma 1989) ha avuto sì il merito di constatare la scomparsa di ogni punto di riferimento per la ragione umana nella filosofia moderna e contemporanea, ma salvando il salvabile. Egli, infatti, è riuscito, come ha scritto Bernardino Casadei nella sua *Prefazione a Fascismo e antifascismo* di A. DEL NOCE (Leonardo, Milano 1955), a “evitare sia un’antistorica condanna dell’intera modernità, sia una sua completa subordinazione ad essa” (Op. cit., p.12). Pertanto, gli “ambienti tradizionali” di cui parlano GNOCCHI e PALMARO alla fine del loro ultimo libro, *La Bella Addormentata* (Vallecchi, Firenze 2011), devono imparare da Del Noce a usare il ben dell’intelletto. Non è solo questione di “carità”, è, soprattutto, questione di intelligenza, di cultura e di sapere. Un atteggiamento puramente negazionista e pessimista non servirà a nulla, non riuscirà a salvare nessuno, tanto meno il vero, il bello e il buono, non sarà mai capace di svegliare la “Bella Addormentata”, ossia la Chiesa cattolica, e convincere il suo vasto quanto eterogeneo mondo a uscire fuori dall’ambiguità in cui il cerchiobottismo l’ha relegata. Come ai tempi della riforma cluniacense, c’è bisogno di disciplina e fermezza. Donde attingere la forza di un simile riscatto? Dal culto dei santi, come Giovanna d’Arco, certamente. Ma, per quanto riguarda la diagnosi morale e la terapia politica, c’è bisogno anche di un pensiero saldamente ancorato ai valori tradizionali e capace, altresì, di competere con quelli moderni, stigmatizzandone la deriva nichilista e post-moderna. Questo pensiero, che è poi come vedremo quello di Del Noce, non si cristallizza in un sistema compiuto perché è un pensiero “in fieri”, che si presenta, prima di tutto, come metodo d’indagine e sorgente di sempre nuove analisi, al tempo stesso storiche e speculative. Innanzi tutto, che errore relegare e regalare Maritain alla concorrenza! Gnocchi e Palmaro lo attaccano e lo mettono in cattiva luce sia a pag. 48, dove lo collocano alla stregua di modernisti radicali come Chenu, Congar, Theilhard de Chardin, De Lubac, sia a pag. 107, dove gli attribuiscono una “svolta a sinistra” sol perché in *Ragione e cultura* Maritain difende alcuni aspetti della modernità, senza considerare il suo

permanente atteggiamento critico nei confronti di essa. Così come non è certamente acritica la posizione di Maritain nei confronti delle degenerazioni del Concilio Vaticano II, tant’è vero che il primo libro veramente importante volto a far rientrare nell’alveo della tradizione gli sconfinamenti del Concilio, salvandone però i fermenti innovatori, fu, appunto, *Il contadino della Garonna* di Maritain. Non si dimentichi mai la famosa presa di posizione, ivi contenuta, sia contro i “Ruminanti della Santa Alleanza” sia contro i “Montoni di Panurgo” (allusione all’episodio del *Gargantua e Pantagruel* di Rabelais in cui l’astuto Panurgo sfrutta a suo vantaggio la legge del gregge, per la quale dove va uno vanno tutti). Leggiamo, allora, che cosa scrive a questo proposito Del Noce: “Quanto a Maritain, non soltanto nel *Paysan de la Garonne* ha chiarito, in modo, direi esemplare e definitivo, il vero senso di *Humanisme intégral*, distruggendo lo schema facile che lo presentava come iniziatore di una linea che sarebbe proseguita in Mounier e in Theilhard de Chardin, ma ha pure messo bene in luce come l’inginocchiamento davanti al mondo del rinnovato modernismo fosse inginocchiamento allo scientismo e al sesso” (A. DEL NOCE, *Fascismo e antifascismo*, cit., p. 38). Gli è che, tanto per chiudere la partita con Gnocchi e Palmaro, il Concilio, per me come per Benedetto XVI, non è intrinsecamente pericoloso per la fede, lo è diventato solo a causa di quelli che io chiamo i “modernisti radicali”. E non è pericoloso neanche il linguaggio cosiddetto “non definitorio”, che ha adeguato lo stile della Chiesa non a quello del mondo in cui viviamo, che è assai rozzo, ma a quello ben più raffinato della scuola filosofica di Hans Georg Gadamer, incentrata sull’analisi del linguaggio o ermeneutica, da cui prende le mosse l’espressione ratzingeriana di “ermeneutica della continuità”. Per quanto riguarda il latino, la mia militanza a favore del rito tradizionale è sempre stata inserita in un quadro pluralistico che rivendica semplicemente l’allargamento dell’offerta liturgica, senza nessun pregiudizio circa la validità del *Novus Ordo*. Ciò premesso, il compito che Del Noce affida



Augusto Del Noce

oggi alla filosofia, nel suo monumentale lavoro intitolato *Il problema dell'ateismo* (Il Mulino, Bologna 1990), è il seguente: “Riflettere sull'attualità storica”. Il che non significa “sostituire alla ricerca dell'eterno una ricerca intorno all'effimero: corrisponde invece al senso preciso di una frase spesso ripetuta, che il compito che oggi resta al filosofo è quello della decifrazione di una crisi” (Op. cit., p. 11). Perché Del Noce insiste tanto sull'oggi? Perché la filosofia di oggi non può più permettersi il lusso di essere disincarnata, astratta, fuori del tempo, ma deve essere incarnata come il Verbo che “si fece carne” (S. Giovanni, Prologo, 14), concreta come l'esistenza umana su cui deve continuamente piegarsi e ripiegarsi, calata nell'orizzonte temporale da cui si protende verso l'essere, come insegna Heidegger nel suo “*Sein und Zeit*” (=“Essere e tempo”). Da ciò scaturisce che “oggi, il *pari* ci è imposto dalla realtà storica stessa; nel periodo precedente al nostro si poteva parlare di una unità morale, indipendente da ogni confessione religiosa... Oggi invece il riconoscimento della pluralità dei criteri di morale e la negazione correlativa che si possa parlare di un'etica assoluta e definitiva, sono le asserzioni prime del pensiero che si dice laico”. Pertanto, Del Noce conclude il suo ragionamento scrivendo che, essendo ora nulla più estraneo al laicismo della morale kantiana, “il *pari*, per o contro Dio, si impone in ogni minimo atto della vita quotidiana” (Op. cit., pp. 12-13). Ma che cos'è questo *pari*? - si chiederà qualche lettore.

Ebbene, trattasi della parola francese con la quale Pascal indicava quella particolare scommessa su Dio di fronte alla quale non è possibile astenersi, se non a costo di rinunciare alla propria umanità. Dunque, oggi come oggi, fare filosofia significa: riflettere sulla vita etico-politica della nostra società, evidenziandone la povertà spirituale; problematizzare la storia della filosofia occidentale, individuando le due linee principali di sviluppo: quella che va da Cartesio a Nietzsche e quella che va da Cartesio a Rosmini e Gioberti, rivalutando così quel pensiero filosofico nazionale tanto trascurato nelle scuole e nelle università, quanto snobbato nelle chiese;

dare vita ad una nuova forma di ontologismo scevra dagli inconvenienti di quello che fu, a suo tempo, condannato dalla Chiesa, ma pur sempre sostenuto da una forte tensione metafisica verso l'essere che non può non sfociare in una rinnovata esperienza ideoesistenziale di Dio. E anche in questo caso Del Noce ha molto da insegnare, avendo egli scritto pagine particolarmente dense, e feconde di ulteriori sviluppi, proprio sull'ontologismo.

Nel complesso, si tratta di svolgere un compito infinito, al quale ciascun interprete della ulteriorità inesauribile dell'essere potrà dare il suo contributo, traendo profitto dal pluralismo delle voci interpretanti che nulla ha a che vedere con il relativismo delle scelte di comodo.

POLITICI GRACILI E MALATICCI **(Ecco quanto ci costano in spese mediche)**

È stato tolto il segreto su quanto ci costa l'assistenza sanitaria integrativa dei deputati. Sono costi per cure che non vengono erogate dal Sistema Sanitario Nazionale (le cui prestazioni sono gratis o al più pari al ticket) ma da un'assistenza privata finanziata da Montecitorio. La Camera assicura un rimborso sanitario privato non solo ai 630 onorevoli ma anche ai 1109 loro familiari, compresi i conviventi “*more uxorio*” (per volontà dell'ex Presidente della Camera Pier Ferdinando Casini). Ebbene, nel 2010, deputati e parenti vari hanno speso 10milioni e 117mila euro così suddivisi: 3milioni e 92mila euro in odontoiatria; oltre 3milioni per ricoveri e interventi (eseguiti non in ospedali o strutture convenzionate dove non si paga ma in cliniche private); quasi 1milione di euro (976mila euro) per fisioterapia; per visite varie 698mila euro; altri 488mila euro per occhiali e 257mila per far fronte, con la psicoterapia, ai problemi psicologici e psichiatrici di deputati e loro familiari; per curare le vene varicose 28mila e 138 euro; visite omeopatiche 3mila e 636 euro. I deputati si sono fatti curare anche in strutture del Servizio Sanitario Nazionale chiedendo il rimborso all'assistenza integrativa del Parlamento per 153mila euro di ticket. **Poveracci, c'è da capirli ... come potrebbero campare con soli 20.000 euro al mese?** Ogni mese l'onorevole percepisce uno stipendio base di 9.980 euro, altri 4.030 per il portaborse (in genere un parente o un familiare), poi prende un rimborso per spese di affitto di circa 2.900 euro; a questo va aggiunta l'indennità di carica che oscilla tra 335 e 6.455 euro. Naturalmente esentasse. Altri vantaggi sono (tutti a titolo gratuito) telefono cellulare, tessera del cinema, tessera del teatro, tessera autobus e metropolitana, francobolli, aereo per viaggi nazionali, circolazione in autostrada, piscina e palestra, treno, aereo di stato, assicurazione infortuni, assicurazione morte, auto blu con autista. I nostri onorevoli vanno in pensione dopo 35 mesi (ai cittadini invece stanno allungando l'età pensionabile a 67 anni!).

Panini antifulmine, antitemporale e antialluvione

Un ricordo di Santina, che mio fratello ama raccontare al suo nipotino – (di Edel Rodder)

Santina aveva già ampiamente superati i novant'anni. La casa ai vicinati lunghi bisognava di riparazioni, ma io venivo soltanto per il fine settimana, lavoravo a Roma e avevo ancora davanti a me un periodo di lavoro in Spagna, così i restauri venivano rimandati, malgrado che alcune finestre chiudessero male se non malissimo, come quella della cucina di Santina. Ma non di questa vecchissima finestra voglio parlare, che Santina stessa aveva trattata con mastice marrone tutto intorno e che forse avrebbe resistito un altro inverno. Parlo invece della finestra della cucina del secondo piano, lato nord, la mia, che avevo lasciata con tutta la casa a disposizione di mio fratello e mia cognata venuti in vacanza dalla Germania, con le figlie e una loro amica, mentre io ero partita per prendere il fresco al loro nord. Eravamo nel mese di agosto e in quel mese come tutti sanno, si poteva contare quasi con certezza sui primi temporali. Temporali che potevano essere anche violenti, causando alluvioni e devastazioni di terrazze e giardini. Io non ci avevo pensato. Mio fratello e mia cognata tanto meno. Così, loro andavano alla spiaggia tutte le mattine e lasciavano le finestre accostate per far passare quel filino di aria che ci fa ritrovare la casa fresca e ventilata al ritorno. L'avevano imparato a Roma con me. Magari si chiudevano anche le persiane con le tapparelle aperte. Di persiane a quei tempi, ancora non mi potevo vantare, sarebbero venute dopo. Ma un temporale di fine estate dovevo metterlo in conto. A cuor leggero però, ero partita, felice di un tuffo nelle prelibatezze culinarie nordiche, una bellissima aringa per esempio, bagnata con la salsa di panna acidula e cipolle, accanto alle patate sante, cotte e impacchettate in alluminio, sulla brace. Insomma, io non c'ero. Ma il temporale venne. Mio fratello mi chiama in Germania: "Sorella, la casa è assicurata? Qui è successo un disastro. Quando siamo tornati dalla spiaggia...." Mi allarmai non più di tanto. I tedeschi pensano sempre e per prima cosa alle assicurazioni. C'era piovuto dentro. Era venuto un temporale più forte del solito e era piovuto dentro alla finestra. Allagata tutta la sala. E non solo, era allagata anche la casa di Santina, di sotto, al primo piano. Non la cucina con la finestra

stuccata, ma la camera da letto. Lei presente, aveva chiuse le sue finestre, ma da sopra era infiltrato la fine del mondo. Li aveva chiamati a venire di sotto a vedere, e loro, mio fratello e mia cognata, erano rimasti esterrefatti dalla quantità d'acqua che si era formata sul pavimento davanti alla finestra e oltre. Erano mortificati. Si sentivano colpevoli. Era loro apparso immediatamente lo spettro dell'assicurazione, ce l'ha o non ce l'ha la sorella? Preoccupatissimi che Santina potesse procedere in via legale contro di loro, contro me. Come facevo io a averla? Avevo appena comperato la casa. E poi? E poi? La feci dopo, a restauro avvenuto. Con calma. Non si sa mai. Ma i coniugi stavano in ansia, e Santina se ne rese conto.

Santina ne ebbe pietà. Colse uno dei panini che aveva conservati religiosamente sin dalla benedizione del pane che a San Piero avviene il giorno di Sant'Antonio Abate il 17 gennaio. Antico gesto da parte della famiglia Carpinacci della quale un appartenente dopo la messa del pomeriggio distribuisce le ciambelle di pane speziato con semi di finocchio. Buonissimi. Quest'anno me ne sono immediatamente mangiati due, e solo uno l'ho conservato come "antifulmine". Male. Quest'anno dovrò riparare, forse rifare il tetto, perché il 7 novembre ho avuto la punizione e mi è piovuto in casa. E' questo il segreto dei panini di Sant'Antonio! L'effetto antifulmine, antitemporale, antialluvione. Dopo l'alluvione in casa, non solo sopra, ma anche sotto, al primo piano, dov'era filtrata, l'acqua padroneggiava. E il pane, esposto con dovere vicino alla finestra, lo avrebbe impedito. Dopo il temporale, quando si erano asciugate le acque e calmati i tuoni e gli animi, Santina si presentò con un panino benedetto sopra un piattino alla porta di mio fratello. "Eccoti il panino benedetto. Questo è il pane benedetto contro il temporale. Ora tienilo qui sopra vicino alla finestra, ecco così. E il temporale non ti farà più nessun danno." Commosso, mio fratello, quell'anno, il panino se lo portò a casa sua, e l'effetto era assicurato. In gennaio, glielo rinnovo, nella stanza degli ospiti, fresco, profumato di finocchio, come ci piace qui. Tanto torna. Quello di casa mia è sacrosanto in cima al frigorifero vicino alla finestra.

Il 17 gennaio non lo dimentico. E ne devo chiedere due, come faccio oramai da alcuni anni. Ultimamente, per il suo profumo buono di finocchio, me ne sono mangiato uno a cena, col miele di castagno. E, Dio mi perdoni, quello di mio

fratello è rimasto quello dell'anno scorso. Ci rifaremo il prossimo giorno di Sant'Antonio Abate! Sempre grazie a Santina.

17 gennaio! Ricordiamocene! Ed è anche il pomeriggio della benedizione degli animali.



Il 13 Dicembre scorso si è spenta all'età di 83 anni, nella serenità della sua casa di San Piero, contornata dall'affetto dei suoi cari, Antonietta Spinetti, vedova Frassinetti. Al figlio Adriano, alla nuora Mariella e ai nipoti Giorgio e Elisabetta le condoglianze più sentite dalla nostra Redazione.

CONCERTO GREGORIANO: Il 6 Gennaio, nella basilica fiorentina di San Miniato al Monte, il coro dei Viri Galilaei terrà un concerto di Canto Gregoriano dedicato all'alluvione del 7 Novembre scorso che ha colpito il nostro Comune. In quell'occasione verranno raccolte delle offerte che saranno devolute per i bisogni delle persone colpite dal disastro. Ringraziamo di cuore i coristi, in particolare il loro direttore dottor Enzo Ventroni, per l'inatteso pensiero che rivela una squisita gentilezza, una profonda umanità e un non comune senso di solidarietà. Alla manifestazione sono stati invitati tutti i cittadini di Campo e, in particolare, gli amministratori della Giunta Comunale, in primis il Sindaco.

Il 18 Dicembre scorso a San Piero si è svolta la 1° Sagra della Frangetta e dello Struffolo organizzata dal Centro Sportivo L. Martorella. La manifestazione è stata disturbata dalle avverse condizioni del tempo che ha costretto gli organizzatori a rifugiarsi al coperto negli ambienti della parrocchia gentilmente messi a disposizione dal parroco don Arkadio. Nonostante tutto la festa ha avuto un ottimo successo per la massiccia partecipazione della gente del Paese.

LA TAVOLA Elbana (a cura di Luigi Martorella)



RISOTTO CON LA PANCETTA

Piatto questo, un tempo, tipico dei mesi invernali, periodo in cui veniva sacrificato il maiale, sempre allevato personalmente dai proprietari per il sostentamento familiare. La pancetta era il condimento principale di un tipo di risotto sia per la semplicità nel cucinarlo, sia per il suo sapore meraviglioso. Ed ecco a voi la ricetta: per gli ingredienti non serve pesarne i componenti; basta fare attenzione, per ogni porzione o piatto, ma tutto va calcolato al momento. Nella stessa pentola dove verrà cotto il riso, a persona, un pugnetto di pancetta, tagliata a dadini, va soffritta insieme a delle cipolle e sedano in olio e, due o tre minuti dopo, aggiungere un pochino di vino bianco. Appena sfumato il vino aggiungere l'acqua e il sale. Attenzione con il sale perché la pancetta insaporisce già di per sé il riso. L'acqua va calcolata in giusta quantità, ché, quando il riso è cotto se la sia assorbita tutta: al limite aggiungerne un poco per volta. Perché a cottura ultimata il riso non rimanga asciutto, ma cremoso aggiungere un pezzetto di dado di carne e a metà cottura aggiungete del prezzemolo, qualche foglia di salvia tritata finemente, un poco di basilico. Quando il riso è cotto e pronto per essere servito spegnete il fuoco, ma grattugiate un po' di noce moscata sopra e una strizzata di succo di limone, mescolate velocemente e servitelo ben caldo. *Buon Appetito!*



CRONACA, COSTUME E SOCIETÀ

Quando a scuola facevamo la merenda con ...

Le difficoltà che incontrano le nostre scuole a causa dei tagli e dalla mancata manutenzione che le hanno rese sempre più insicure per i ragazzi mi hanno fatto venire in mente l'inaugurazione della sede delle scuole elementari di Seccheto. Era il primo anno che abitavamo a Seccheto, mia sorella frequentava la 5° classe elementare e io la prima.

Correva l'inverno 1956, l'anno della nevicata, e a Seccheto non c'era ancora la luce, né l'acqua, né la strada. La luce si faceva con le acetilene a carburo oppure con il lume a petrolio, il riscaldamento con lo scaldino (materiale di terra cotta dove veniva messa la brace) o la borsa dell'acqua calda. Mio padre ci portava a scuola, mia sorella per la mano e io in braccio per impedirci di cadere sul ghiaccio. Sono state tutte chiuse le scuole nei nostri paesi, perché non doveva più esistere la pluriclasse e, in quell'anno appunto, la nostra classe era composta da tutte e cinque le classi, dalla 1° alla 5°. L'unico maestro veniva da Marina di Campo con la vespa e con il suo magnifico cane: un maschio di pastore tedesco. Povero maestro! Tutti i giorni immancabilmente cadeva dalla vespa a causa del ghiaccio. La classe si riempiva di scaldini e borse d'acqua calda; i grandi sempre più indisciplinati, ma divertenti, la ricreazione diventavano una festa, il pane caldo del Bertelli arrivava alle 10, i grandi erano pronti a preparare i panini. Dai barattoli usciva marmellata di ciliegie, formaggio giallo tipo olandese, cioccolata, non c'era il problema di chi

pagasse o no la mensa. Eravamo uscita da dieci anni dalla guerra, ma quei barattoli erano figli della guerra. Ai ragazzi venivano distribuiti i panini e non mancavano le loro attenzioni per il pastore tedesco, che faceva il giro dei banchi per ricevere un piccolo pezzo di pane. Bisognava distribuire ai ragazzi sciropo per la tosse e vitamine per la crescita, le vitamine b12 non mancavano mai come il latte in polvere. C'era molta attenzione per i ragazzi, per i loro problemi e per le loro famiglie. Perché adesso nelle scuole non c'è la stessa attenzione? Perché abbiamo portato la scuola in generale nell'incertezza e nella precarietà? La scuola dovrebbe essere un luogo di apprendimento, ma anche in luogo di aggregazione e posso assicurarvi che al momento della ricreazione noi ci divertivamo da matti, mangiavamo tutti la stessa merenda, non c'era il rischio che qualcuno non mangiasse perché i genitori non avevano pagato la mensa. Non c'erano bambini di serie A o di serie B. Trovo indecente che uno stato che paga vitalizi astronomici ai politici e ai grandi dirigenti, non riesca ad assicurare la mensa gratis alle scuole materne e alle scuole d'obbligo. Come crescerà il nostro paese se non ci prendiamo cura dei nostri bambini e dei nostri ragazzi? Hanno tolto il grembiolino ai ragazzi e alle maestre, ma di conseguenza hanno tolto anche la merenda che non faceva ingrassare, la mela o l'arancio non mancavano mai in cambio di cosa tutto questo è stato tolto?

Aforisma:

Tutte le rivoluzioni cominciano
per la strada e finiscono a tavola > Leo Longanesi



Preoccupazioni esistenzialiste

Vediamo oggi in Giappone (Luigi Martorella)

Ogni giorno, sia in TV che in radio che sui giornali, si odono e si leggono notizie sempre più sconcertanti in ogni parte della Terra. I profeti annunciarono la nascita di Gesù e in seguito altri si sono prodigati per predire il futuro del nostro Pianeta. Adesso cito quello più nominato, Nostradamus, per quanto riguarda l'Europa. Ma di profeti ce ne sono stati anche in altri Continenti. Vorrei prendere in considerazione la profezia che riguarda il momento attuale della nostra esistenza tramandataci da un profeta indiano della tribù degli Hopi, come affermano illustri esperti della cultura indiana, discendenti della seconda ondata migratoria avvenuta circa 15.000 anni fa, provenienti dall'Alaska. Secondo il loro profeta il periodo attuale sarebbe il quarto del mondo. La Terra vive da millenni, e essendo questa la sua 4° esistenza, gli Hopi attribuiscono all'inclinazione dell'asse terrestre la scomparsa misteriosa di Atlantide e di altre intere generazioni umane e animali. Questi interrogativi ce li poniamo ancora circa cosa sia avvenuto. Illustri astrologi affermerebbero che la nostra stella Polare in futuro non sarà più la stella di riferimento, e non è stata neppure la prima. Sempre secondo il profeta Hopi anche questa esistenza avrà una fine, sempre se ... Il profeta parla di un'umanità piena di dubbi, di contraddizioni, dispute; un'umanità sempre più afflitta da malattie più pericolose, miserie e inquinamento. A questo punto, se l'umanità non si convincerà a vivere in armonia con sé stessa e con il prossimo, non avrà cura della natura e non onorerà il Creatore, rapidamente andrà incontro alla fine del suo stesso sistema. Il profeta prevede l'inizio della fine di questo sistema quando gli uomini voleranno in cielo per raggiungere la stella, successivamente arriveranno terremoti, alluvioni, inondazioni, in

concomitanza alle varie eclissi solari e lunari, eruzioni vulcaniche continue (tipo l'Etna) ed esplosive come si spera non avvenga mai (Vesuvio). Con le grandi alluvioni sono previste gravi siccità, scioglimento dei ghiacci. Però questa volta, sempre secondo il profeta Hopi, all'uomo è stato concesso ciò che non fu concesso nei precedenti sistemi, cioè d'intervenire cercando d'invertire le tendenze distruttive, arrivando al punto che anche ogni singolo individuo possa realizzare qualcosa a beneficio dell'umanità, mentre la stessa si sta interrogando circa il futuro. Già da anni molti esperti ci stanno ammonendo riguardo a questa tendenza distruttiva. Il trattato di Kioto ne è la prova. A questo punto però vorrei riportare l'attenzione su Nostradamus e citare una sua quartina: *“Per quarant'anni l'arcobaleno non apparirà/ Per quarant'anni tutti i giorni sarà visto./ La Terra arida di siccità crescerà/ e grandi diluvi quando sarà visto”*. In questa quartina, dunque, si prevede un lungo periodo di severa siccità e un lungo periodo di alluvioni devastanti, aumento della temperatura, scioglimento dei ghiacciai, inondazioni. Tutto questo coincide perfettamente con la profezia Hopi. In entrambi i casi il riferimento biblico all'arcobaleno di Dio che segnò la fine del diluvio universale è evidente, ma speriamo che in 40 giorni e 40 notti al mille e non più mille, non siano 40 anni di grandi alluvioni e di grandi siccità. Speriamo veramente che i nostri Scienziati riescano a trovare la soluzione giusta e rapida per poter offrire un futuro migliore ai nostri figli. Queste profezie saranno attendibili? Anche qualora confrontandole risultassero uguali vi si può credere? Però alcuni fatti sono già accaduti e altri stanno accadendo. Che cosa accadrà al nostro piccolo Paese?

Aforisma

L'única legge rimasta rispettata in Italia
è quella della gravità > Anonimo





Una giornata a Montecristo

(Raffaele Sandolo Vicepresidente Associazione Amici di Montecristo)

L'isola d'Elba è ormai lontana e navighiamo da alcune ore. Montecristo non si intravede ancora nella foschia. La nave, partita da Portoferraio secondo i programmi del Parco, si avvicina sempre più alla mèta procedendo sul mare calmo rinfrescato da un leggero maestrale. Ritorno sull'isola dopo molti anni di assenza. E' il viaggio nella memoria che riporta profonde emozioni e fa rivivere le immagini dell'isola dei miei sogni. Nell'attesa mi sento teso e nervoso. Non vedo vele etrusche e romane attorno a noi. Di tanto in tanto dei pesci rondine saltano fuori dalle onde e volano lontano mentre alcuni delfini ci accompagnano nel nostro viaggio attraverso il tempo. Nell'ora tarda del mattino la scia bianca lasciata dalla nave diventa sempre più bianca con schizzi d'acqua scintillante. Improvvisamente Montecristo appare, maestosa come una cattedrale sul mare. E' un inno al cielo. I passeggeri hanno attimi di sbigottimento e di meraviglia. Le voci sono sovraeccitate ..."Splendida!"... "Splendida!"... "Splendida!". La nave si avvicina all'isola. Il mare calmo e azzurro denso, diventa, prima dell'attracco, color acquamarina, sempre più limpido e trasparente tanto da far vedere i fondali. Nell'aria si diffonde il profumo del rosmarino. Ci danno il benvenuto le due agenti del Corpo della Forestale assieme al guardiano Goffredo Benelli. Scendiamo a terra. L'isola appare in tutta la sua bellezza. La spiaggia sabbiosa ci saluta mentre più avanti c'è il magazzino dei pescatori, mesto, ancora distrutto dall'alluvione avvenuto anni prima. Sono triste nel vederlo e mi vengono in mente le ore passate fra gli scogli a giocare con i miei cugini ed Elena, la figlia del guardiano. In quel tempo Francesco Tesei era il capo guardiano coadiuvato da altri custodi che spesso lavoravano negli orti, nei giardini e nelle vigne rendendo l'ambiente piacevole con piante rigogliose. Talvolta si dedicavano a sistemare i sentieri di caccia nell'attesa del re e dei suoi amici cacciatori. Ora non ci sono i pescatori, amici dei sovrani, nei pressi del magazzino e mancano le reti con le nasse sulla piazzetta, messe ad asciugare. La mia tristezza si trasforma in dolce melanconia rivivendo le emozioni della mia fanciullezza. Il gruppo di visitatori si ferma sotto la pineta e le agenti ci informano sui due possibili percorsi della giornata: visita al Monastero

con la grotta del Santo e visita al Belvedere per ammirare il paesaggio. Scelgo la seconda escursione perché meno faticosa anche se ritengo la prima più interessante.



Siamo in estate e la giornata è molto calda. Il sentiero porta in alto, affiancato da piante di cisto marino, mirto, lentisco, agavi e oleandri. Preferisco immergermi nella natura, nei suoi profumi, nei suoi colori e nell'armonia dell'ambiente. Ogni passo e ogni sguardo mi fa sentire sempre più parte della natura. Il paesaggio è stupendo e ammiro ogni cosa prima del ritorno. Mentre scendo verso il mare incontro il guardiano. Talvolta burbero, sempre aperto alla conversazione, mi saluta con una voce decisa. Avendo già pranzato con un panino e una mela, Goffredo mi invita per un digestivo nel giardino della sua abitazione assieme alla moglie Carmen e altri amici. L'atmosfera è cordiale. Con molta premura e attenzione, ci vengono offerti alcuni digestivi, Montenegro e Amaro Averna. Lascio la famiglia Benelli mostrando la mia felicità per il simpatico incontro con la speranza di rivederci presto. Mentre mi incammino verso il piccolo Museo di Storia naturale passano nella mia memoria tutte le famiglie dei guardiani precedenti in una fantasmagorica cavalcata nel tempo, i Galli, i Tesei, i Burelli, i Galletti, i Muti, i Del Lama, i Benelli. La visita al Museo è un passo dovuto. Mi attendono fotografie di ambiente marino, capre e gabbiani impagliati, rocce e coralli, mappe e cartine che mostrano i programmi a favore della natura e le zone di maggiore attenzione. Il mio pensiero si rivolge al recente passato: nel 1971 avvenne l'istituzione della Riserva Naturale e nel 1988 fu attribuito alla Riserva il "Diploma Europeo". Termino la visita fermandomi sul piazzale a osservare la piccionaia. Mi sembra di vedere ancora i piccioni del fiorentino Carlo Ginori, addestrati per assicurare rapidi collegamenti con Firenze. E con lui alcuni ospiti illustri quali il musicista Puccini e lo scrittore Fucini, allegri e scherzosi. Si avvicina la partenza. Mi avvio verso la spiaggia percorrendo un viale pietroso e arido. Non ci sono più, da un lato, gli splendidi vasi

di fiori e, dall'altro, le rigogliose piante di felci giganti. La nave è ancora in attesa. Mi siedo e guardo il mare. Vedo alcuni gabbiani che volano in alto sulle rocce e le onde leggere che si infrangono sull'arenile. Non vedo Bastiana, la moglie del guardiano Tesei, parlare con le amiche all'ombra dei pini e lavorare a maglia. Non vedo le barche da pesca né i velieri, non vedo i pirati saraceni né le feluche corsare, non vedo Dragut né le vele dei fratelli Barbarossa, che seminarono tanta distruzione e morte. Ora tutto è fermo e niente accade. Incanta solo la bellezza dell'isola fra tante contraddizioni. L'operosità dell'uomo ha difficoltà nel fermare il degrado prodotto dalle intemperie. La gestione del Parco, l'operatività professionale degli agenti della forestale e l'impegno del guardiano con tutta la famiglia sono appena sufficienti per l'ordinaria amministrazione. Mancano risorse adeguate e progetti validi per far rivivere l'isola e riportarla agli splendori del recente passato. Nel lasciare Montecristo sento



di ringraziare tutti quelli che operano sull'isola e per l'isola, per ciò che danno ogni giorno e per i loro sacrifici. Mentre la nave si allontana guardo ancora il Monte Fortezza e Cala Maestra con la costa scogliosa. Non riesco a vedere le capre selvatiche sulle rocce vicino al mare. Purtroppo gli avvistamenti si fanno al mattino. Scambio qualche parola con Nadia, figlia del guardiano Burelli, mettendo in evidenza l'attuale situazione di Montecristo con le mie osservazioni per il futuro. Molti, attorno a noi, scattano le ultime fotografie. Fra le rocce, con il fischio del vento della tempesta, si possono sentire ancora i lamenti e le grida dei monaci, seguaci di San Mamiliano, impauriti dagli attacchi dei barbareschi. Su tutta la scogliera attorno Montecristo c'è ancora l'odore del sudore dei guardiani e dei pescatori che testimonia le difficoltà e il sacrificio della loro vita come pure vi sono impressi i momenti di gioia delle loro famiglie e degli ospiti che trascorsero ore liete. Montecristo è sempre più lontana e, mentre il sole è ormai al tramonto, scompare pian piano sulla scia bianca lasciata dalla nave. Il mio animo è agitato al pensiero di ciò che avrebbe potuto essere e non è stato ... ma la speranza è dura a morire.

RIFLESSIONE PER L'EPIFANIA (Luigi Martorella)

Caro Patrizio, Un problema particolare in questa scuola che chiamiamo terra è che oggi è molto difficile ricordare che siamo anime e non solo corpi fisici, perché siamo certamente distratti dalle illusioni e dalle delusioni di questo pianeta. Ci viene inculcato il culto del denaro, del potere, del prestigio, quello per le prosperità materiali; ci viene insegnato che per essere felici dobbiamo piacere o essere rispettati dagli altri. Ma quando lasciamo questa terra non portiamo niente con noi, solo le nostre imprese e le nostre azioni, i frutti della saggezza del nostro cuore. Quanto succede oggi in Italia e nel mondo nulla fa sperare di buono; speculatori avidi di denaro, di potere, imbrogliatori di non poche centinaia di euro, ma di milioni, riducono sempre più i popoli allo stremo, e chi ne soffre? Sempre di più il povero operaio che deve fare il possibile per sopravvivere. La fantasia mi fa tornare indietro nel tempo pensando alla storia di Robin Hood che rubava ai ricchi per donare ai poveri. Non più la fantasia, ma la realtà porta invece il mio pensiero alla Befana che un tempo era la gioia dei bambini con la complicità dei genitori. Oggi purtroppo, nel nostro Comune, come del resto in altre zone d'Italia, l'alluvione ci fa pensare molto. La politica, l'indebitamento e tutto ciò che ne segue, ci rende sempre più penserosi, preoccupati, cosicché il pensiero per la Befana passa quasi in seconda fila. Colgo l'occasione per augurare a tutte le persone che hanno subito danni dall'alluvione un *felice Anno Nuovo* e personalmente sono loro vicino. Ma soprattutto mi rivolgo a Te, cara Befana: non solo devi pensare ai bambini ma pensa un poco anche a noi adulti; quest'anno non portarci solo carbone. È vero che ci sono tanti cattivi, ma in questo mondo ci sono tantissimi poveri e bisognosi. Porta cose buone per tutti noi!





I CIBI BIOLOGICI IN ETÀ EVOLUTIVA

L'OMS (Organizzazione Mondiale Sanità) definisce la salute come uno stato completo di benessere fisico, mentale e sociale, non semplicemente l'assenza di malattia o infermità. Questa definizione allarga il concetto di salute ben oltre quello di una semplice assenza di uno stato patologico. Per essere sani è necessario fare scelte equilibrate, anche alimentari. In questi ultimi anni sono stati lanciati sul mercato prodotti con etichette "prodotto naturale/biologico" per rispondere a una pressante richiesta di genuinità sulla scia di una moda salutista. A questo proposito ci siamo chiesti che cosa significa biologico? Davvero questo modo di produzione offre prodotti qualitativamente diversi e migliori? Come si riconoscono? È giustificato il loro prezzo molto elevato? Proviamo a fare chiarezza sulla loro definizione e valutiamo i loro rischi e vantaggi alla luce delle conoscenze attuali relativamente all'alimentazione in età evolutiva.

L'AGRICOLTURA CONVENZIONALE CHE COS'È? È un'agricoltura di tipo intensivo, monocolturale che punta soprattutto a risultati produttivi, con il massimo sfruttamento del terreno con additivi chimici. Fa uso di mezzi chimici di sintesi (concimi, additivi, pesticidi) sia in fase di produzione che di conservazione.

L'AGRICOLTURA BIOLOGICA CHE COS'È? È un'agricoltura che evita il ricorso a mezzi chimici di sintesi, sostituendoli con concimi naturali (insetti carnivori). Come si riconosce un prodotto biologico: sulle etichette di vino e olio d'oliva e sulle cassette vegetali freschi andrebbe indicata, senza essere obbligatoria, la dicitura "Agricoltura biologica. Regime di controllo CEE" accompagnata dal simbolo di uno degli organi di controllo. Per i prodotti trasformati bisogna indicare "prodotto con

materie prime ottenute con metodi biologici. Regolamento CEE", più il simbolo dell'Organo di controllo che lo ha certificato. Il riferimento al biologico è previsto anche nel caso che solo il 50% degli ingredienti sia stato ottenuto con sistemi di produzione biologica. Purtroppo la percentuale non compare sempre e non sappiamo se stiamo acquistando un prodotto miscelato o biologico al 100%. Da un'inchiesta condotta da Lega Ambiente risulta che il controllo è disordinato e irrazionale. Per i prodotti venduti sfusi la cosa è ancora più problematica. Nella maggior parte dei casi si trova un generico cartellino "biologico". Per scegliere, pensando soprattutto ai rischi che corre la salute del bambino, attualmente probabilmente poco cambia, sia che si scelga il tradizionale sia che si decida per il biologico. I prodotti dell'agricoltura convenzionale possono essere di buona qualità. In un recente studio comparativo alcuni Autori non hanno trovato residui pesticidi o ne hanno riscontrato quantità minime: il campione era però ristretto, ma suggerisce che non è impossibile ottenere buoni risultati con un uso controllato della chimica. Ma anche scegliendo il biologico, gli Autori hanno visto che non si ha assoluta garanzia di un prodotto del tutto pulito, almeno quando è venduto sfuso. La cosa certa è che il costo è maggiore. Inoltre è stato riscontrato una presenza di nitriti anche nell'insalata biologica. C'è però un aspetto importante relativo ai prodotti biologici: il rispetto dell'ambiente. Da questo punto di vista anche se ottengono giudizi uguali, i prodotti agricoli e biologici non sono del tutto comparabili: è bene ripetere che il processo di produzione dei biologici è più rispettoso dell'ambiente e dunque più rispettoso della salute di tutti. La scelta di acquisto può tenere conto anche di questo aspetto importante.





Il Canto di Apollo

Il Sampierese I/12

Per CAPODANNO 2012 (Dionisio Barra)

Giungi come un tramonto ad un amore,
come un soffio di vita che s'avanza,
come un fiato sottile che svapora
e come diffonde un'ultima fragranza.

Tu sei promessa per colui che ancora
sente il ventenne ardore d'una speranza
e al vecchio, cui la vita si scolora,
tu sei rimpianto mite di ricordanza.

Pure ti benedice il cuor d'ognuno
e con la tua letizia lusinghiera
giammai tu giungi come inopportuno.

Una sosta tu sei nel gran cammino:
riporta l'uno verso la sua sera,
riporta l'altro verso il suo mattino.



Anche la ricorrenza del Capodanno ha ispirato grandi poeti e scrittori. Anche questo giorno può rappresentare motivo di poesia e di amore. (Luigi Martorella)



Il Sampierese

Mensile di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba.

Direttore responsabile : **Salvatore Di Mercurio**

Direttore esecutivo : **Patrizio Olivi**

Redattore: **Vito Giudice**

Responsabile della Distribuzione: **Vittorio Mauro Mazzei**

Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Livorno il 27 febbraio 2004, n. 6 Stampato in proprio: 15 2,150 copie ; disponibile sul web : www.sanpiero.com/nuova_pagina_1.htm

Hanno collaborato a questo numero: *L. Lupi, L. Martorella, E. Rodder, R. Sandolo, A. Simone.*

Per le lettere al giornale, e-mail: patriziolivi@yahoo.it

